

RACHELE BORGHI

## RIFLESSIONI SUL SENSO DEL LUOGO IL CASO DELLA PIAZZA JAMAA AL FNA DI MARRAKECH (\*)

*Introduzione.* – Gillian Rose (2001) sostiene che il senso di appartenenza a un luogo da parte di una comunità possa svilupparsi a scale diverse: locale, regionale, nazionale e globale. Alcuni luoghi, però, incorporano tutte queste scale e acquistano un senso diverso secondo la particolare prospettiva di chi guarda.

La piazza Jamaa al Fna di Marrakech è uno di questi luoghi. Nel giugno 2001 è stata proclamata dall'UNESCO parte del «patrimonio immateriale e orale dell'umanità», in seguito alla sua candidatura proposta nel 1997 dallo scrittore spagnolo Juan Goytisolo. Questo perché in essa si radunano quotidianamente cantastorie, incantatori di serpenti, saltimbanchi, musicisti, teatranti, «dottori», erboristi, astronomi e chiromanti: tutti elementi che ne determinano l'unicità, in modo particolare agli occhi degli stranieri.

Ma è proprio l'intersezione tra i diversi modi di «leggere» Jamaa al Fna che ci pone di fronte ad alcune domande di particolare significato: ha Jamaa al Fna sempre rivestito un ruolo cruciale nella definizione dell'identità nazionale del Marocco? È sempre stata oggetto di attenzione da parte di europei e marocchini, o piuttosto la percezione di questo luogo è il frutto di una serie di dinamiche che si sono sviluppate nel corso del tempo? Quali discorsi hanno forgiato il suo senso e il suo significato? Quali dialettiche sono entrate in gioco e, soprattutto, è possibile individuare un discorso dominante che sia riuscito a prevalere sugli altri in questa disputa?

Cercherò di rispondere a queste domande parlando non tanto dell'«oggetto» in questione – la piazza in sé – quanto piuttosto dei discorsi sull'«oggetto», perché è anche attraverso i discorsi che i luoghi assumono significato. Per fare ciò, consapevole della complessità della piazza intesa come convergenza di molteplici discorsi, propongo dei «percorsi» interpretativi che, simili a grandi fiumi, hanno nella piazza Jamaa al Fna la loro foce comune. Ma, come si vedrà, questi percorsi corrispondono ad altrettanti «sguardi» lanciati sulla piazza da differenti attori sociali, locali e stranieri.

Il primo percorso parte dal passato per cercare di rintracciare i momenti nei quali la piazza ha assunto la funzione di crocevia e di punto di intersezione e di contatto per gli scambi commerciali e culturali, attraverso le varie dinastie che si sono succedute in Marocco. Il secondo percorso corrisponde allo «sguardo» coloniale, più precisamente allo sguardo del generale Lyautey, primo «residente» generale alla guida del protettorato

---

(\*) Il lavoro è stato presentato e discusso nel *Lunedì della Geografia Cafoscarina* del 31 marzo 2003. La discussione ha maturato il contenuto del lavoro e allargato gli interessi. Si ringrazia i partecipanti per suggerimenti e critiche.

francese in Marocco. Egli, dopo aver assunto la carica di residente generale, mise in atto una serie di progetti urbani al fine di costruire non solo le città ma anche le «immagini» della «vera» cultura marocchina da preservare e da proporre al mercato culturale dell'Occidente. Con Lyautey, infatti, nacque il turismo in Marocco nella sua versione moderna (Cattedra, 1990; Minca, in corso di stampa). Il terzo percorso si snoda attraverso i progetti di salvaguardia presentati dagli architetti e dagli urbanisti che lavorano per la Municipalità di Marrakech. La loro lettura permette di capire il significato importante assegnato a Jamaa al Fna, soprattutto nel quadro della preservazione di quel luogo. Il quarto percorso parte dall'Europa: prendendo a prestito la terminologia di Urry (2000), è lo «sguardo» del turista che si alimenta delle immagini congelate che dovrebbero mettere in luce l'«autentico» Marocco. La promozione turistica infatti si basa sulla presentazione di un Marocco mitizzato, che profuma di «esotismo» pur rispondendo ai parametri della sensibilità occidentale. Cercherò di dimostrare come non ci sia un Marocco «vero», contrapposto a un Marocco «falso», il paese del viaggiatore e quello del turista, ma, come sostiene Jane Jacobs in *Edge of Empire* (1996), il significato dei luoghi passa attraverso una dialettica tra ex colonizzatori ed ex colonizzati, una reciproca influenza tra questi due attori, dimostrando così che non esistono luoghi «puri» ma degli «ibridi», quale risultato di una contrattazione di significato. L'ultimo percorso è quello letterario: lo sguardo dei viaggiatori francesi dell'inizio del XX secolo, di quelli europei contemporanei e infine di quelli arabi. La riflessione sull'immagine della piazza, e sulla concezione che la letteratura ne veicola, si è sviluppata in seguito alla traduzione e all'analisi di testi che lasciano trapelare un certo tipo di osservazione di Jamaa al Fna attraverso altrettanti punti di vista e dimostrano come tutti questi autori l'abbiano percepita in maniera molto diversa.

*La visione di Jamaa al Fna nei testi antichi.* – Rintracciare gli elementi che formano la storia di Jamaa al Fna non è un'impresa facile. I documenti bibliografici sono pochi e imprecisi e manca uno studio analitico che tenti una ricostruzione storica attraverso il riferimento a tutte le fonti attualmente disponibili. Anche il dossier su Jamaa al Fna, redatto dall'UNESCO in seguito alla proposta di dichiararla patrimonio immateriale dell'umanità, è lacunoso al proposito. L'opera di Deverdun, *Marrakech des origines à 1912* (1959), ampiamente riconosciuta come testo fondamentale sulla storia della città, prende in considerazione un lasso di tempo che parte dalla sua fondazione, ma si arresta al periodo che precede immediatamente l'instaurazione del protettorato francese.

Una delle caratteristiche della città di Marrakech è l'esistenza di un numero considerevole di piazze sulle quali si aprono le strette e intricate strade della *medina* <sup>(1)</sup>. Non c'è però alcun dubbio che la più famosa e la più importante sia Jamaa al Fna, la cui storia è profondamente legata a quella della città stessa. Marrakech fu fondata verso il 1070 dall'emiro almoravide Abū Bakr Ibn 'Umar <sup>(2)</sup> (Amlāk e Fanīṭir, 1993; Deverdun, 1959) che ne fece la capitale politica del suo regno. In quel tempo la piazza non era ancora determinata spazialmente, ma si confondeva con lo spazio della moschea e del palazzo dell'emiro. Successivamente, sotto la dinastia Almohade (1147-1269), la città divenne un crocevia commerciale e un punto d'incontro delle vie che legavano il Marocco atlantico

(1) *Medina* è chiamata la parte antica delle città del Marocco, il nucleo della città esistente prima dell'arrivo dei francesi. Essa si contrappone alla *ville nouvelle*, la città costruita all'esterno delle sue mura, per essere abitata dai coloni.

(2) Le trascrizioni dall'arabo seguono il criterio della traslitterazione scientifica.

e il Marocco pre-sahariano e sahariano aperto sull'Africa. Questo periodo di prosperità conobbe un regresso con i Merinidi, che fecero di Fès la loro capitale e segnarono il declino di Marrakech, anche se quest'ultima riuscì a preservare il ruolo di grande polo commerciale e strategico. Con i Saadiani (1547-1668), che la scelsero come capitale, Marrakech rinacque e ritrovò per più di un secolo la grandezza e la prosperità di un tempo. Ed è proprio a questo periodo che risalgono le prime testimonianze scritte sulla piazza (Deverdun, 1959). Il resoconto dello spagnolo Luis de Marmol del 1573 la descrive, senza però menzionarla, come una grande piazza dove era presente il più grande traffico commerciale della città. Tutti gli elementi contenuti nella sua descrizione conducono all'ipotesi che Jamaa al Fna abbia giocato molto presto un ruolo economico e commerciale importante. Egli però non fa riferimento agli spettacoli popolari che molto probabilmente si tenevano già a quel tempo. A Marrakech fu dato allora lo statuto di crocevia di scambi tra l'Europa, il Marocco e l'Africa, mentre Jamaa al Fna rivestiva già a quel tempo l'aspetto cosmopolita (UNESCO, 1997, p. 9) che l'ha caratterizzata nei secoli e ne ha influenzato la sua percezione da parte dell'Europa – ma anche del Marocco stesso – fino a oggi. È, però, solo più tardi che la piazza ha cominciato ad avere la funzione di spazio d'espressione orale della cultura popolare.

La prima testimonianza scritta a questo riguardo risale al XVI secolo: è Al Youssi, giovane studente venuto a Marrakech in cerca di sapere, che per la prima volta descrive una *halqa* (3) e situa la scena nella *rahba* (4) della città. Sarà invece solo dalla seconda metà del XIX secolo che si moltiplicheranno le citazioni a proposito di cantastorie, prestigiatori, musicisti (UNESCO, 1997; Bilkas, 2000). La prima menzione della piazza sotto questo nome risale invece al 1609. El Sadi, cronista originario di Timbuctù, nella sua *Tārīh al-Sudān* riferisce gli avvenimenti del regno del sultano saadiano Al Mansur (1578-1603) spiegando che egli ordinò la costruzione di una moschea chiamata *Gāmi' al-Hanā* «moschea della felicità», i cui lavori furono ostacolati e l'edificio non fu portato a termine (UNESCO, 1997, p. 8). Il suo nome si trasformerà così in *Jamaa al Fna* (5).

Le cronache marocchine dal XVII al XIX secolo citano una *rahba* situata non lontano dalla moschea Koutoubia. Più precisamente questi studi parlano di *rahbat al-qasr*, «cortile del palazzo», che serviva da punto di riunione sia per l'esercito sia per le manifestazioni pubbliche. Questo palazzo corrisponderebbe alla *qasr al-ḥaḡar*, «palazzo di pietra», primo nodo urbano di Marrakech, edificato dagli Almoravidi ai piedi della Koutoubia. Il geografo Al Idrisi (XII secolo) confermerebbe la presenza di una *rahbat rahbat al-qasr* generata dalla configurazione bipolare palazzo/*medina*, che sarebbe la prefigurazione della piazza attuale (UNESCO, 1997, p. 8). Ancora nel 1867, nelle cronache del francese Paul Lambert, è menzionata una *rahba* che serviva da mercato di cereali. Egli la segnala sulla pianta da lui disegnata, insieme a una moschea, un ricovero per gli animali, un *souk* di bestiame che si teneva ogni venerdì e uno spazio riservato alle corse dei cavalli

(3) *Halqa* è la forma dialettale marocchina dell'arabo classico *ḥalaqa* (anello, cerchio). Sotto questo termine vengono racchiuse tutte le forme di rappresentazione popolare nello spazio della piazza, in cui l'*ḥalāyqiyya*, l'artista, è al centro di un cerchio formato dalle persone che si fermano per assistere allo spettacolo. Nella Jamaa al Fna si possono trovare diverse forme di rappresentazioni fra cui esibizioni di incantatori di serpenti, «dottori», musicisti, cantastorie, astronomi, cartomanti, maghi e teatranti.

(4) *Rahba* (spiazzo, cortile, di una moschea).

(5) «Moschea dell'annientamento». Secondo il dossier dell'UNESCO questo spiegherebbe l'origine del nome della piazza. Ma la questione, secondo le testimonianze e i documenti raccolti, è ben più complicata e soggetta a diverse interpretazioni.

in occasione delle feste (UNESCO, 1997, p. 9). In quest'epoca il Marocco assistette all'ascesa al potere della dinastia Alauita, salita al trono nel XVII secolo. I suoi sultani scelsero Fès come capitale dell'impero, contribuendo in questo modo all'eclissamento di Marrakech fino al regno di Mūlāy 'Abd al-'Azīz, all'inizio del 1900. La città di Marrakech prese allora la sua forma decisiva, la facciata e l'immagine che conserva tuttora (Deverduin, 1959).

In seguito, il periodo del protettorato che ebbe inizio nel 1912 fu cruciale per l'assegnazione di significato dato a Jamaa al Fna e per la codificazione del «giusto» senso da attribuire a questo luogo. Inoltre contribuì a rafforzarne l'importanza, perché i francesi costruirono lungo il suo perimetro alcuni edifici pubblici come la posta e la Banca di Stato, in aggiunta agli edifici amministrativi delle autorità coloniali <sup>(6)</sup>. Oltre a ciò, il terminale del primo binario ferroviario arrivava a un centinaio di metri dalla piazza, la quale ospitava anche la *gare routière* principale per taxi e autobus (UNESCO, 1997, p. 9). Jamaa al Fna assunse allora una funzione economica ancora più importante rispetto al passato (Bilkasis, 2000), in quanto l'aggiunta di questi nuovi elementi rafforzò il suo ruolo di punto di incontro di gente che trovava nelle *ḥalqa* un momento di sosta o un passatempo prima di cominciare o continuare il proprio viaggio. Alla luce di ciò non stupisce che nei primi decenni del 1900, periodo nel quale si stabilì definitivamente in Marocco l'autorità francese, le *ḥalqa* godessero di grande considerazione, data l'affluenza di viaggiatori europei che cominciarono a produrre descrizioni delle rappresentazioni popolari alle quali assistevano. La ricerca bibliografica fatta sull'argomento, infatti, porta a concludere che la maggior parte delle opere su Jamaa al Fna siano state prodotte quasi esclusivamente da europei, mentre la ricerca di materiale in lingua araba porta continuamente a scontrarsi con la frase: «Non sono i marocchini a interessarsi alla piazza, ma sono gli stranieri a scrivere a riguardo» <sup>(7)</sup>.

Centro commerciale, amministrativo, spazio di comunicazione, la piazza vide il suo ruolo ingrandirsi velocemente. Questo spinse le autorità coloniali, preoccupate di serbare il carattere «pittoresco» della piazza, a classificarla come zona *non aedificandi* attraverso il *dahir royal* <sup>(8)</sup> del 1922 (UNESCO, 1997, p. 9). I francesi, infatti, come cercherò di dimostrare in seguito, si diedero come compito principale quello di dotare il Marocco di una legislazione urbana all'avanguardia rispetto alla metropoli (de La Casinière, 1924) e in questo modo misero già in atto i grandi orientamenti urbanistici che caratterizzano oggi non solo la piazza, ma la città stessa (Bilkasis, 2000).

*Decomplexificare il reale: l'impatto urbano del colonialismo.* – A partire dall'instaurazione del protettorato francese, il paesaggio urbano del Marocco ha subito forti interventi, che ne hanno modificato l'uso, ma soprattutto la percezione da parte di marocchini ed europei. Questo perché Lyautey, fin dall'inizio del suo mandato, mise in cima alla lista dei suoi compiti quello di trasformare gli spazi urbani più significativi e di assegnare una nuova gerarchia a quelli già esistenti (Cattedra, 1993). Lyautey agì sulla base di

(6) Wright e Rabinow (1982, p. 39) sostengono che «L'architettura gettò le basi di una infrastruttura per una presenza francese di lunga durata, fondata sul modello abituale di una burocrazia centralizzata».

(7) Questa frase era la risposta alle mie insistenti richieste di prendere in visione documenti in lingua araba che descrivessero la piazza, quando mi recavo nelle librerie come anche in biblioteca o in sedi istituzionali.

(8) Si tratta di leggi formulate dal sovrano, ma che per essere messe in vigore avevano bisogno anche di essere sottoscritte dalle autorità francesi.

una serie di complessi ragionamenti geopolitici facendosi affiancare da geografi <sup>(9)</sup> e da urbanisti, affinché cooperassero per valorizzare un paese che, a suo parere, aveva forti potenzialità di crescita e di sviluppo o che, per meglio dire, partecipassero a quello che la letteratura del tempo celebrava come il «risveglio» del Marocco <sup>(10)</sup>.

Egli voleva modificare i centri urbani del paese attraverso la costruzione di una città europea separata e distinta da quella araba. La *ville nouvelle*, la nuova città moderna, non si sarebbe sostituita a quella vecchia ma le si sarebbe affiancata, creando uno spazio vuoto tra le due, tra *medina* e *ville nouvelle*, che, essendo facilmente difendibile, avrebbe permesso di mantenere l'ordine pubblico. In questa volontà di separare due società urbane, Lyautey esprimeva tuttavia anche la sua idea che la società marocchina possedesse dei valori propri, delle gerarchie da salvaguardare. La politica urbana di Lyautey si fondava, dunque, su tre principi cardine: la separazione della *ville nouvelle* dalla *medina*; la valorizzazione dei siti urbani e dei monumenti rappresentativi della storia del Marocco; l'applicazione alle *villes neuves* delle concezioni più moderne in materia di urbanistica.

Se questi postulati celassero una volontà di segregazione degli «indigeni» all'interno di spazi codificati o se egli avesse agito spinto dal rispetto per gli usi e costumi vigenti è una questione al centro di un dibattito che si è aperto negli anni Trenta e non è ancora giunto a conclusione. È fuor di dubbio però che, qualunque spirito avesse animato le sue azioni e i suoi provvedimenti, le trasformazioni apportate dal suo «progetto» causarono pesanti effetti sulla vita della popolazione e sul suo rapporto con lo spazio urbano. Inoltre, la logica della separazione dell'*habitat indigène* da quello europeo, seguita dal corollario della conservazione della *medina*, costituiva una sorta di investimento propagandistico ed economico, in cui il turismo avrebbe potuto giocare un ruolo di rilievo (Cattedra, 1990).

Al fine di catalogare i monumenti e i siti di particolare interesse in Marocco, nel 1912 venne creato il Service des Beaux-Arts et des Monuments Historiques, incaricato della conservazione e della ristrutturazione del patrimonio storico e architettonico (Béguin, 1983; Cohen, 1998). Lyautey prese il primo impegno per la salvaguardia della piazza Jamaa al Fna di Marrakech nel 1922, quando, attraverso l'*arrêté viziriel* del 26 luglio 1921, ordinò una valutazione in seguito alla proposta di *classement* della suddetta piazza:

#### IL GRANDE VIZIR

Visto il *dahir* del 13 febbraio [...] relativo alla conservazione dei monumenti storici e alla protezione dei luoghi che circondano questi monumenti di zona e i monumenti naturali,

Su proposta del direttore generale dell'Istruzione Pubblica, delle Belle Arti e delle Antichità

#### DECRETA

Articolo 1 - Viene ordinata un'inchiesta sulla proposta di *classement* relativa alla porzione della piazza Djamaa el Fna compresa nel perimetro indicato dai punti da A a O sulla planimetria allegata.

(9) Due anni dopo essere divenuto residente generale, creò la Société marocaine de géographie, chiamando a sé geografi come Célarié e Hardy (Lacoste, 1994).

(10) Si veda, ad esempio, Bayssiére (1924), Hardy (1922), Lévy-Provençal (1935), Willette (1932), Weisgerber (1947).

Articolo 2 - Il *classement* previsto avrà come effetti definitivi, nei casi dove interverrà, stabilendo il *dahir*:

che la porzione della piazza Djamaa el Fna qui sopra definita sarà investita da una servitù *non aedificandi*;

che nessuna modifica potrà essere apportata nell'aspetto delle facciate che attorniano la piazza, salvo con l'autorizzazione e sotto il controllo del direttore generale dell'Istruzione Pubblica, delle Belle Arti e delle Antichità;

che tutte le cessioni, affitti o subaffitti degli immobili compresi nei punti A-I della planimetria non potranno essere consentiti che agli indigeni <sup>[11]</sup>.

Un anno dopo, il 20 luglio 1922, un decreto stabilì che «il sito della piazza Djamaa el Fna, a Marrakech e, di conseguenza, la zona delimitata da una linea passante per i punti A, B, C, D, E, F, G, H, I, J e O [...] è gravata da una servitù *non aedificandi*». Ecco quindi che la *rahba*, lo spazio aperto descritto nelle cronache precedenti, diventò grazie ai francesi una *saḥat*, una piazza propriamente detta <sup>(12)</sup>. Da quel momento in poi Jamaa al Fna venne accompagnata dal sostantivo «piazza», abbandonando per sempre l'idea di spazio aperto, senza confini codificati, che aveva caratterizzato la percezione del luogo fino a quel momento.

Il giorno successivo venne promulgato un altro *arrêté viziriel*, nel quale vennero enumerate le regole per la protezione del patrimonio artistico della città di Marrakech. Esso è lo specchio della politica di Lyautey riguardo alla sua concezione dell'urbanistica e della salvaguardia dei beni culturali: «impedire che costruzioni europee vengano a compromettere il *pittoresco* [corsivo nostro] dei quartieri della popolazione indigena». Perché questo si avveri è necessario, come si legge nel documento, imporre «agli abitanti [di Marrakech] l'obbligo di non restaurare le loro case o di non edificarne delle nuove se non nelle condizioni che concorrono a questo effetto, seguendo le proposte d'insieme e la decorazione che caratterizza l'architettura di questa agglomerazione» (articolo 1). L'articolo dimostra in modo evidente come Lyautey abbia codificato in maniera precisa non solo i luoghi della città, stabilendo il perimetro della «Marrakech da salvaguardare», ma anche le case, le costruzioni, e perfino i mestieri, al fine di «mantenere la città di Marrakech nel suo aspetto originale». Lyautey, infatti, intendeva proteggere la *medina* e impedire la rottura dell'armonia delle costruzioni indigene, quell'armonia che egli leggeva come il riflesso del suo ideale di ordine sociale. Non bisogna però dimenticare che l'articolo in questione si conclude con le seguenti parole: «[queste misure di protezione] avranno infine l'effetto di assicurare in modo durevole alla *medina* i vantaggi del turismo, dal momento che si tende esclusivamente a conservare l'aspetto per il quale essa è *universalmente* [corsivo nostro] ammirata».

Con questo assunto possiamo concludere che comincia in questi anni la preoccupazione per «l'immagine turistica» di un Marocco che non era più molto lontano per i francesi; è bene ricordare, infatti, che i loro compatrioti nella colonia stavano preparando un sistema di trasporti e una serie di vie di comunicazione che avrebbero accorciato le distanze tra i due paesi <sup>(13)</sup>.

(11) Quando viene citato letteralmente questo documento nei discorsi ufficiali, la parola viene sostituita da «Marocains» (si veda il discorso di Touri, 2000).

(12) Sylviane Leprun (1995, p. 14) sottolinea che il termine «piazza» fu introdotto nella lingua araba con il colonialismo.

(13) «Negli anni Venti la Francia propagandava *les merveilles de l'autre France*, nuovi aspetti di un paesaggio francese d'oltremare, ancora sconosciuto alla popolazione metropolitana» (Cattedra, 1990, p. 148).

*Giù le mani dalla piazza!* – Il discorso portato avanti da Lyautey sulla protezione dei monumenti marocchini e in particolare di Jamaa al Fna è stato adottato dal momento dell'indipendenza a oggi dalle istituzioni locali le quali, ancora attualmente, quando parlano di conservazione del patrimonio culturale, adottano i principi e le regole codificati durante il periodo del protettorato.

Negli ultimi anni sono nate diverse associazioni allo scopo di proteggere Jamaa al Fna. La più importante è l'«Association Place Jema' el Fna, Patrimoine Oral de l'Humanité». Anche in questo caso, però, possiamo parlare di intervento «esterno» o «straniero», in quanto il fondatore è ancora una volta un europeo: si tratta del famoso scrittore spagnolo Juan Guitisolo, il quale ha proposto nel 1997 all'UNESCO di inserire la piazza nel «Patrimoine Oral de l'Humanité», dove la nozione di oralità entra per la prima volta nelle categorie dell'UNESCO<sup>(14)</sup>. Da quel momento la comunità nazionale e internazionale ha preso definitivamente coscienza di quanto fosse importante la piazza<sup>(15)</sup> non solo per il paese, ma soprattutto per l'affermazione e la rappresentazione dell'identità marocchina che, secondo il discorso contemporaneo sulla tradizione, ha la sua roccaforte (guarda caso) proprio a Marrakech, assunta a simbolo della storia e della cultura del Marocco:

[...] nessuno può negare oggi che questa piazza, sulle cui sorti tutti noi siamo chiamati a riflettere, costituisca non solo uno spazio verso il quale convergono tutti coloro che vengono a Marrakech, siano essi [turisti] stranieri o nazionali, ma essa costituisce allo stesso tempo un luogo di memoria e un lascito dell'umanità che deve, *per definizione*, essere preservato [Ministro del Turismo, 2000, corsivo aggiunto].

Naturalmente l'industria turistica ha sfruttato questa tendenza e questa risignificazione di Marrakech, rivolgendo agli abitanti di città più «europeizzate» come Casablanca e Rabat l'invito a passare le proprie vacanze a Marrakech alla scoperta dell'autenticità della cultura marocchina<sup>(16)</sup>. Inoltre è da circa tre anni che la Municipalità, con il patrocinio del Ministero della Cultura e della Delegazione Culturale, allestisce una manifestazione della durata di una settimana e «mette in vetrina» tutti gli elementi della cultura popolare con il fine dichiarato di mantenere in vita tradizioni a rischio di estinzione<sup>(17)</sup>. In più serate si articolano competizioni canore, musicali e di danza tra gruppi formati da rappresentanti di diversi quartieri e esposizioni d'artigianato<sup>(18)</sup>. La Municipalità di Mar-

(14) «Mi sembra utile ricordare la *raccomandazione* sulla salvaguardia della cultura tradizionale e popolare che è stata adottata dalla Conferenza Generale dell'UNESCO in occasione della sua 25esima sessione tenutasi a Parigi» (Ministro del Turismo, 2000, corsivo aggiunto).

(15) Il direttore del patrimonio culturale si è così espresso: «la proposta da parte dell'UNESCO di iscriverla come patrimonio orale dell'umanità nel 1997 testimonia l'interesse che ad essa riserva la comunità internazionale, frutto dei lodevoli sforzi di intellettuali nazionali e stranieri» (Touri, 2000).

(16) Conversazione personale con il dottor Zamrani, presidente dell'Association des Agences de Voyage (Marrakech, 16 gennaio 2001), registrata in seguito all'*assis* sul turismo, convegno presieduto dal re Mohammed VI e tenutosi a Marrakech il 10 gennaio 2001.

(17) Conversazione personale con Ahmed Ramzi, direttore della Biblioteca Municipale (Marrakech, gennaio 2001).

(18) In occasione delle feste legate al capodanno e al *ramadan*, è stata organizzata un'esposizione di artigianato *marrakchi*. È interessante il fatto che lo striscione di presentazione e i manifesti siano stati scritti esclusivamente in arabo, e che la scelta per il luogo dell'allestimento sia caduta su quella parte della piazza proprio adiacente al Club Méditerranée, passaggio obbligato per tutti i clienti del villaggio turistico che volessero raggiungere Jamaa al Fna.

rakech ha poi finanziato numerosi studi urbanistici sulla *medina* allo scopo di formulare progetti che mirassero a proteggere Jamaa al Fna e a preservarla dalla speculazione e dalla degenerazione. Nel febbraio del 2000 è stata organizzata una giornata di studi per fare il punto sul lavoro di architetti e urbanisti impegnati in questo campo, con il contributo di diversi studiosi della cultura popolare e della tradizione orale, in quanto «l'interesse riservato alla piazza Jamaa al Fna è legato non solamente al suo quadro architettonico, ma anche al suo quadro culturale. Quest'ultimo infatti è *autentico*» (Nabil e Abdelilah, 2000, p. 1; corsivo aggiunto). Molte relazioni tenute nel corso di quella giornata hanno puntato l'attenzione su questo aspetto, ricordando come la città goda di grande considerazione presso la comunità internazionale e soprattutto presso l'UNESCO:

Marrakech è anche, da giusto due mesi, la città che ha accolto la 23esima sessione del Comitato del Patrimonio Mondiale e che ha lasciato agli eminenti partecipanti venuti da tutti i continenti un ricordo indimenticabile nella loro memoria. [...] Marrakech è anche la prima destinazione ufficiale del Direttore Generale [...] dell'UNESCO che ha dichiarato quanto sia stato impressionato dalla ricchezza del patrimonio della città [Bouchnaki, 2000].

L'insistenza su questo argomento ha anche il fine di far sì che i cittadini diventino consapevoli del proprio patrimonio e della propria cultura. Ahmed Touri, responsabile della salvaguardia del patrimonio culturale a Marrakech, invita tutti i marocchini a prodigarsi per «meglio conoscere questo *héritage*, salvaguardarlo e metterlo in valore» (Touri, 2000). Allo stesso modo, dopo aver ricordato l'*arrêté viziriel* del 1921, denuncia le numerose infrazioni a questo decreto, atti che dimostrano che la salvaguardia e l'integrità di questo *héritage exceptionnel* non è stata sempre una priorità nei progetti di sviluppo della città.

La riflessione sulla salvaguardia, secondo gli architetti e gli urbanisti marocchini chiamati a intervenire in questo dibattito, parte anche dalla constatazione che sono state fatte (e naturalmente qualcuno ha permesso di farle) numerose infrazioni alle regole stabilite per costruire su Jamaa al Fna, fino a tempi recenti. Essi denunciano, per esempio, il fatto che siano stati aggiunti dei piani ad alcuni caffè che hanno superato l'altezza regolamentare; alcune porte affacciate sulla piazza, prima esclusivamente di legno, sono state sostituite da porte in metallo; le insegne di alcuni negozi, secondo il loro punto di vista, offrono uno spettacolo desolante, che chiamano «inquinamento visivo»; la circolazione automobilistica è aumentata in maniera disordinata, provocando disagi alle persone e danni agli edifici a causa dei gas di scarico (Touri, 2000). Partendo da queste constatazioni, l'opinione pubblica (forse più internazionale che nazionale...) ha richiesto alla Municipalità una serie di interventi che possano contribuire alla messa in valore di Jamaa al Fna. Secondo gli architetti e gli urbanisti, sono necessarie nuove regolamentazioni in grado di dare ai *plans de sauvegarde* forza giuridica e facilitare le misure di protezione (Bilkasis, 2000). Nella lista delle prime azioni da intraprendere essi inseriscono la lotta contro l'elevazione clandestina degli edifici che negli ultimi anni hanno sfigurato «il magnifico panorama che costituisce un patrimonio straordinario della città» (Bilkasis, 2000). A ciò segue la sensibilizzazione della società civile, la creazione di un museo che miri a perpetuare il patrimonio orale e la formulazione di progetti architettonici per l'edificazione di costruzioni che si integrino con l'immagine vigente della piazza (Bilkasis, 2000).

La retorica che scaturisce da questo discorso, però, dimostra la completa assenza della riflessione sul significato dell'*héritage* e sul valore che la decisione di «proteggere» o «salvaguardare» un luogo ha sull'assegnazione del suo senso. È chiaro che il discorso che qui

prevale è quello delle autorità, degli intellettuali e dell'UNESCO, e porta immancabilmente a mettere a tacere tutte le altre «voci» meno influenti che parlano dello stesso luogo <sup>(19)</sup>:

Il concetto di *heritage* include implicitamente l'idea di eredità e di tradizione, ma consiste in un approccio a questa idea orientato dalla domanda di mercato, nel quale la questione della selezione del passato appropriato, della giusta tradizione, delle «vere» testimonianze storiche da preservare e valorizzare, viene risolta dalle reazioni del pubblico di consumatori (di *heritage*) e non si basa necessariamente su caratteristiche intrinseche dell'oggetto in questione, sia questo un monumento, una tradizione, un sito, ecc. Si parla quindi addirittura di *heritage planning*, intendendo con tale termine una vera e propria strategia di management urbano. I pianificatori dell'*heritage* possono per esempio designare specifici *historical landmark* – cioè luoghi, espressioni architettoniche o monumenti percepiti come emblematici di un certo passato; luoghi e monumenti che secondo questa prospettiva sono destinati ad «incorporare» alcuni eventi storici chiave nel quadro di una certa autorappresentazione dell'identità (del quartiere, della città, della regione, della nazione) [Minca, 2001, p. 381].

I progetti presentati alla Municipalità sono oggi numerosi, tutti nell'ambito della salvaguardia della *medina*, anch'essa patrimonio dell'UNESCO. Questi devono, però, necessariamente tener conto del regolamento entrato in vigore negli anni Venti: altezza degli edifici limitata; finestre a griglia in ferro artigianali, di dimensione limitata e verticali; muri in mattoni di pietra, con intonaco color ocra; parti in legno e porte naturali o marroni; non sono permesse insegne, solo iscrizioni dipinte con tinta bianca e nera; l'*enclave* europea che comincia dalla Banca di Stato è subordinata all'obbligo di *habiller les édifices de composition européenne extravertie d'une décoration marocaine* <sup>(20)</sup>.

Visto lo stato di cose attuale, per la Municipalità diventa un'urgenza fare in modo di limitare il numero di automobili in transito sulla piazza, e cercare di ridurre tutto ciò che occupa la superficie della piazza in modo da favorire l'estensione massima delle *halqa* nei giorni di grande affluenza e incoraggiare lo stanziamento di attività di servizio o culturali, riducendo al minimo quelle commerciali:

[...] l'autorità pubblica non deve incoraggiare sulla piazza grosse concentrazioni commerciali, perché oltre ad influenzare la *percezione collettiva* del luogo <sup>(21)</sup>, esse sfavoriscono i commercianti del *souk* e li obbligano a migrare, destabilizzando ancora di più l'organizzazione gerarchizzata [corsivo aggiunto].

Non c'è quindi più nessun dubbio sul fatto che ci troviamo di fronte a una precisa e dichiarata volontà di codificazione e di regolamentazione di uno spazio che però è caratterizzato e riceve il suo fascino proprio dalla complessità e dall'imprevedibilità. Tutta la retorica contemporanea sull'*héritage* in Marocco e in particolare a Marrakech è quindi basata sull'idea che ci sia un patrimonio da salvaguardare, «una saggezza tradizionale, una maniera di vivere preziosamente conservata per le generazioni future, uno sti-

(19) Rimando lo sviluppo di questo argomento al prossimo paragrafo.

(20) Questo documento, firmato da Elie Mouyal, uno degli architetti incaricati del *plan d'aménagement*, mi è stato messo a disposizione dalla Municipalità.

(21) C'è da chiedersi alla percezione di *chi* si riferisca l'architetto Mouyal e soprattutto *chi* *forgi* o *abbia forgiato* questa percezione, sapendo bene che essa è soggetta alla relatività dei punti di vista.

le di vita senza eguali perché risultato della dignità, della fiera cultura e dell'identità» (22). Ma non c'è una contraddizione evidente nell'idea di conservare un «modo di vivere»?

*Marrakech: «il gioiello del Maghreb»* (23). – Fès capitale della tradizione, Rabat capitale politica, Casablanca capitale economica, Marrakech capitale del turismo. Questa divisione funzionale delle città, naturalmente, ha origine con il protettorato, ma si perpetua fino a oggi ed è presa a riferimento da chi, in breve tempo, voglia accostarsi al Marocco. Ecco quindi un buon riassunto che serve a dare delle linee-guida al turista perso tra le mille cose «da non perdere» e le tante città da visitare. Questa ripartizione ha quindi inchiodato la percezione delle città e ha influenzato anche, in una direzione o nell'altra, il loro sviluppo. Il settore turistico occupa ora un posto di rilievo nell'economia del paese ed è considerato assolutamente di primaria importanza per lo sviluppo di tutto il Marocco. Di conseguenza, Marrakech continua ad assumere un'importanza crescente, grazie al fatto che ogni anno accoglie un numero di turisti in costante aumento (24). A dimostrazione di ciò basti notare che la scelta della sede per lo svolgimento dell'assis sul turismo del 10 gennaio 2001 è ricaduta proprio su questa città, decretandone in questo modo il ruolo centrale nel mercato del turismo. La tendenza a concentrare le proprie attenzioni su Marrakech, però, non è prerogativa dei turisti europei, in quanto la città negli ultimi anni ha assistito all'arrivo di un gran numero di turisti marocchini che, nella classifica delle presenze, sono secondi solo ai francesi (25).

Qual è la causa di questo afflusso? Come sappiamo il turismo non è un fenomeno isolato, ma riflette le tendenze attuali e le aspettative dei turisti, che vengono costruite attraverso le immagini precostituite del paese. Nel caso di Marrakech è il frutto della percezione ma soprattutto del significato dato al luogo. La città, infatti, è assunta a simbolo della *marocchinità* e dell'autenticità culturale. L'ansia di riscoprire il passato glorioso di cui è stata protagonista e perpetuarlo nel presente è sentita dai turisti come un invito a recarsi in una città che viene promossa come «una perpetua seduzione». La promozione del *prodotto Marrakech* (26) si concentra su quegli aspetti culturali (storia, tradizioni...) che permettano di attirare una nuova classe di «consumatori» dei luoghi: turisti non interessati unicamente a una vacanza balneare, ma spronati dalla voglia di apprendere frammenti della storia del paese e di entrare in contatto con la «gente del posto». I monumenti lasciati in eredità dalle varie dinastie che nel corso dei secoli si sono succedute al potere, la *medina* iscritta dagli anni Ottanta nella lista UNESCO dei siti da preservare e i suoi abitanti «guardiani di tradizioni millenarie» (27) conferiscono alla città la fama di essere «impregnata» di storia. Ma la vera attrazione di Marrakech rimane senza dubbio la piazza

(22) Si veda <http://portal.unesco.org/culture>.

(23) Dal titolo dell'articolo di Carlo Ducci (2000) apparso su «Traveller».

(24) Si escludano naturalmente i periodi di crisi internazionale legati alla prima Guerra del Golfo e all'11 settembre. Un altro fatto però ha coinvolto Marrakech e ha prodotto un temporaneo calo del turismo (8%): l'uccisione di due turisti tedeschi nel 1994.

(25) Dati del Ministero del Turismo e della Delegazione Turistica di Marrakech in riferimento al 2001 e al 2002.

(26) Conversazione personale con il dottor Zamrani (Marrakech, 11 gennaio 2001). Marrakech, nell'ambito delle operazioni di *marketing*, non viene più chiamata «città» ma «prodotto» per il quale si attua una «promozione».

(27) Per avere altri esempi di questo tipo di retorica, si vedano, ad esempio, gli articoli apparsi su «Traveller» nel 2000 e su «In Viaggio» nel 2001.

Jamaa al Fna, che viene descritta nella letteratura turistica come un punto di convergenza tra passato e presente, un passaggio obbligato ed essenziale per chiunque si rechi non solo a Marrakech ma in Marocco in generale. Essa diventa in questo modo il simbolo della continuità delle tradizioni e della preservazione dei costumi locali:

Eterna come le nevi delle cime più alte, imponente come le montagne dell'Atlante, radicata nella storia come le palme della sua terra, Marrakech è il tocco finale di un quadro di bellezza immutabile.

I più grandi re se la sono contesa, nobili dinastie vi si sono avvicendate, saggi, artigiani, architetti, pittori, scultori di ogni epoca vi hanno costruito palazzi principeschi, moschee, giardini, *medersa*...

Marrakech: la città imperiale che da sempre dà il suo nome al Marocco.

Berberi e arabi vi si riuniscono, nomadi e popolazioni montane vi convergono, l'artigianato fiorisce, è il paradiso dei mercanti.

E poi i palazzi, alberghi, ristoranti, golf, casinò: Marrakech capitale del Sud del Marocco.

Per mille ricchezze accumulate in mille anni, per l'incanto dei sensi, non perdetevi Marrakech [Ente Nazionale per il Turismo, 1993, p. 2].

Questo esempio può risultare ancora più interessante in quanto è tratto dalla *brochure* che l'Ente per il Turismo mette a disposizione dei turisti, sia stranieri che nazionali, in molte lingue europee oltre che in arabo, nel medesimo testo. Un confronto con i testi contenuti in alcune riviste internazionali porta a concludere che le immagini su Marrakech sono talmente stereotipate da comparire in maniera ricorrente a prescindere dal fatto che a produrli sia governo marocchino, *tour operators* stranieri o riviste patinate francesi o italiane. Il già ricordato testo di Ducci, dall'ammiccante titolo *Una perpetua seduzione. Marrakech, il gioiello del Maghreb*, utilizza nell'introduzione una serie di termini che corrispondono alle immagini già viste nell'esempio precedente:

Seducente, solare, avvolgente, sensuale. Meglio ancora, magica. Impossibile, con un solo aggettivo, raccontare l'atmosfera che aleggia a Marrakech: questa perla del Marocco ha mille sfaccettature impalpabili, come mille sono le leggende della sua storia, mille i potenti che si sono sfidati per averla e altrettanti – se non di più – gli occidentali che ne sono rimasti sedotti. Marrakech è una delle città imperiali del Marocco, ma più di altre incarna l'idea e gli stereotipi della cultura e delle tradizioni del Paese. È quindi un buon punto di partenza per chi desidera conoscere senza traumi ciò che il Marocco è stato ed è, ciò che può offrire e soprattutto ciò che sarà nel futuro [Ducci, 2000, p. 110].

Allo stesso modo, un altro esempio:

Teatro all'aperto, la piazza è una bolgia di teste che si aggira tra fumi inquietanti. [...] Jamaa el-Fna è sempre stata l'attrattiva principale della città, descritta dai visitatori di tutti i tempi [...] Qui, come in una festa eterna, ogni giorno si ritrovano saltimbanchi, mangiatori di fuoco, cantastorie, ballerini, incantatori di serpenti e venditori d'acqua [...] Nei giorni di festa, quando migliaia di berberi «calano» (nel vero senso della parola) dalle montagne su Marrakech, la vitalità della piazza diventa incontenibile [Goletti, 2001, p. 39].

Anche l'Ente Nazionale del Turismo si lascia andare a una descrizione «esotica» della piazza, puntando l'attenzione sullo spettacolo che essa offre «da secoli» ai suoi visitatori:

Marrakech, la città spettacolo.

Carretti pieni d'aranci e di chicchi di grano tostati, donne arrivate dall'Anti-Atlante a vendere panieri, cantastorie, musicisti, danzatori, scrivani pubblici dall'ombrello nero, chiromanti, venditori di pozioni, guaritori, speziali... tutti offrono lo spettacolo straordinario di un giorno come tanti.

Più tardi i saltimbanchi cedono il posto ai tavernieri. Le lampade si accendono una dopo l'altra. È il momento, nella notte stellata, che la luna sceglie per seguire la sua vocazione: essere la milleunesima lanterna della piazza Jamaa al Fna [Ente Nazionale per il Turismo, 1993, p. 4].

Questi esempi dimostrano in maniera chiara che la promozione del «prodotto Marrakech» non è diversificata in base al destinatario, in quanto sia il Marocco sia l'Europa producono lo stesso tipo di icone per gli abitanti del paese e per gli stranieri. Questo tipo di pubblicità, infatti, ha il duplice fine di promuovere l'immagine del Marocco per incrementare il turismo straniero, ma allo stesso tempo risvegliare un sentimento nazionale nel marocchino che lo porti a desiderare di riscoprire le proprie origini e la storia del proprio paese, attraverso un percorso che abbia come tappe tutte le icone preconfezionate associate a Marrakech. Ecco quindi la città presentata come l'emblema dell'identità marocchina, non più meta solo di turisti distratti, ma passaggio obbligato per chi voglia entrare (o rientrare) nel «cuore» del Marocco <sup>(28)</sup>, un «passaporto per l'esotismo a due ore da Parigi» («Ulysse», 2000, p. 75).

*Letteratura europea e letteratura araba: la diversa percezione della Jamaa al Fna.* – Le immagini preconfezionate sul Marocco, veicolate anche dalla letteratura turistica, hanno influenzato la costruzione dello spazio in relazione al fenomeno del turismo e alle aspettative dei visitatori del paese e, nel caso specifico, dei visitatori di Marrakech. Alcuni testi, in particolare, hanno contribuito al diffondersi e al consolidarsi di una certa visione della marocchinità e hanno partecipato alla costruzione delle icone sul Marocco. Purtroppo, l'analisi di questo argomento deve tener conto di un limite invalicabile: la scarsità e la difficile reperibilità dei testi scritti in arabo da autori marocchini sulla piazza. L'idea di partenza, infatti, era investigare come i marocchini percepiscono Jamaa al Fna attraverso la descrizione dello spazio fatta dagli scrittori, per capire come essa sia differente rispetto a quella contenuta nei testi in lingue europee. La mia ricerca bibliografica si è, però, scontrata con il problema della mancanza quasi totale di materiale. Infatti, come ho accennato precedentemente, la produzione letteraria su Jamaa al Fna è quasi esclusivamente in lingua francese, perché «sono gli stranieri a scrivere riguardo alla piazza, non i marocchini». Questa lacuna, però, se da un lato è scoraggiante al fine dello sviluppo dell'argomento prescelto, dall'altro è utile per lo sviluppo di un altro tipo di riflessione. Il silenzio degli scrittori marocchini è in realtà eloquente perché dimostra ancora una volta che l'interesse per la piazza è appannaggio dell'Occidente. Non bisogna poi dimenticare che Jamaa al Fna nell'immaginario *marrakchi* ha una connotazione negativa, perché la sua immagine è legata alla povertà, all'ignoranza e all'arretratezza. Dire a qualcuno «figlio di Jamaa al Fna» è sempre stato considerato un insulto, dato che questa espressione viene usata per definire i delinquenti e i ladri <sup>(29)</sup>. Gli scrittori marocchini, quindi, tendono a

(28) Zamrani infatti sostiene che non ci sia la volontà di diversificare la promozione del prodotto secondo il destinatario, proprio perché le richieste e le aspettative sono le stesse, indipendentemente dalla provenienza del cliente. Ciò su cui si basa la differenziazione è l'offerta di alloggio, attraverso la quale si distingue la presenza «occidentale» da quella nazionale.

(29) Qualche anno fa lo scrittore spagnolo Juan Goytisolo ha affermato: «Io sono figlio

non parlare di Jamaa al Fna nelle loro opere di narrativa ma, al contrario, molto spesso descrivono e parlano di altre piazze che per loro stessi o per il contesto nel quale hanno vissuto hanno un significato maggiore. Come ha fatto notare Malika al-ʿĀsimī (1993) in conclusione del suo saggio al *Gāmi' al-Finā' Ḡāmi' al Kutubiyyn*, Marrakech possiede molte piazze che hanno avuto un'evoluzione nel tempo e che sono tutt'ora un luogo di incontro nel quale si concentrano alcune attività tradizionali (si veda cap. V, p. 94).

Non è difficile concludere, dopo queste precisazioni, che il discorso contemporaneo su Jamaa al Fna recupera i discorsi e le rappresentazioni «occidentali» che hanno avuto inizio con i racconti dei viaggiatori europei dell'inizio del XX secolo. In quel periodo infatti cominciò l'opera di costruzione dell'immagine della piazza attraverso una serie di icone che hanno fissato e congelato il concetto di «marocchinità». Esse vengono oggi riproposte nei discorsi sulla piazza attraverso i *dossiers* relativi a studi fatti da alcuni intellettuali e soprattutto nei progetti di conservazione e di *aménagement* urbano. Queste ricerche e questi progetti hanno infatti il fine di «ritrovare» e codificare lo spirito «vero» di Jamaa al Fna e dei suoi protagonisti e far sì che essa sfugga alla «contaminazione della modernità» che sta suscitando un certo allarmismo tra gli intellettuali marocchini ed europei.

Queste riflessioni scaturiscono dall'analisi di testi per la maggioranza in lingua francese confrontati, per esempio, con una delle poche descrizioni di Jamaa al Fna nella letteratura in lingua araba, quella fatta da Abū al-'Azm, scrittore marocchino contemporaneo originario di Marrakech, che nei suoi due libri, *Al-dariḥ* (1994) e *Al-dariḥ al-aḥar* (1996), inserisce, parlando della città, una descrizione della piazza, nella quale egli sottolinea il suo disagio nel frequentare quel luogo:

[...] e io non riesco a capire l'avversione che le famiglie marrakchi hanno per questa piazza. È infatti necessario nascondere i propri figli dai suoi visitatori per non sentirsi rivolgere l'insulto comune: «walad Ḡāmi' al-Fna»<sup>[30]</sup> che indica il delinquente, il vagabondo, il sedizioso che non ha morale; ciò mi ha spinto a nascondere il tempo che passavo sulla piazza Jamaa al Fna, e cercavo di essere discreto per far sì che mio padre non mi vedesse nei suoi dintorni [1996, p. 42].

Ho preso in considerazione anche una raccolta di poesie dal titolo *Marrākuṣ fī al-si'r al-'arabī* (1993) dello studioso Aḥmad Mutaḥakkir, il quale ha raccolto diverse liriche di molti autori arabi il cui soggetto comune è stato appunto la città di Marrakech. Anche in questo caso l'attenzione dei poeti si concentra su altri luoghi della città e Jamaa al Fna è sentita come argomento non sufficientemente elevato per giustificare liriche intere a essa consacrate. Naturalmente la produzione in lingua araba contemporanea su Marrakech e su Jamaa al Fna è più vasta, ma si tratta in maggioranza di articoli o libri che fanno capo a studi sociologici o geografici e non vengono in aiuto allo sviluppo del tema qui proposto. Le opere di narrativa, invece, destinate a un pubblico più vasto, permettono di rintracciare la presenza o meno di quei *clichés* che hanno tanta presa sui lettori.

Come accennavo precedentemente, la narrativa araba concede uno spazio molto limitato alla descrizione della piazza e la ragione non è solo nel soggetto considerato, ma in una questione più ampia legata in generale alla letteratura maghrebina contempo-

---

della Jamaa al Fna». Questa dichiarazione aveva lo scopo di rivalutare l'immagine della piazza presso i marocchini e di mostrare loro come il fatto di crescere in questo spazio dovesse essere visto con orgoglio. Ancora una volta l'intervento europeo attribuisce un nuovo significato a un luogo.

(30) «Figlio di Jamaa al Fna».

ranea. La diffusione della lingua francese, infatti, durante il periodo dell'occupazione, ha fatto sì che molti intellettuali avessero una formazione linguistica bilingue araba e francese, quando non addirittura solo francese <sup>(31)</sup>. Questo fenomeno ha così portato alla creazione di un filone letterario composto da scrittori che usano come mezzo d'espressione privilegiato la lingua francese.

Per quanto riguarda invece i testi di scrittori francesi, ho scelto di analizzarne alcuni che si inseriscono nella vastissima letteratura di viaggio compresa tra la fine del XIX e l'inizio del XX secolo: *Marrakech dans les palmes* (1919), di André Chevrillon, *Un mois au Maroc* (1923), di Henriette Célarié e *Le Maroc* (1932), di Jérôme e Jean Tharaud. Ho poi anche preso in riferimento un celebre testo che appartiene alla letteratura di viaggio inglese ma che è stato tradotto in molte lingue. La sua larga diffusione ha così contribuito alla costruzione dell'immaginario collettivo europeo sul Marocco: *In Morocco: barem, moschee e cerimonia* (1997) <sup>(32)</sup>, di Edith Warthon.

Le descrizioni che questi autori hanno fatto della piazza contengono una terminologia che è stata talmente assorbita da essere utilizzata ancora oggi nel discorso sull'Altro e in particolare nella promozione e nella descrizione di Marrakech e di Jamaa al Fna:

In tutti i momenti dell'anno, la sera, si vede infittirsi di cerchi la vecchia piazza del Trapasso, intorno a saltimbanchi, musicisti, taumaturgi. Ma in questi giorni di festa, una folla proveniente dalle tribù si aggiunge alla folla Marrakchi. Sono in tutto diverse migliaia, ed è un brulicare di un pallore strano, colore della lana [Chevrillon, 1919, p. 263].

La piazza Djamaa el Fna!... Com'è attraente! [...] I Tharaud l'hanno battezzata la «Piazza Folle». Folle, lo è, in effetti, ogni sera, verso le cinque. Resta un solo uomo nelle case della città? È improbabile. Tutti gli esemplari di razze che si mischiano a Marrakech si ritrovano qui: sudanesi, arabi e berberi vengono qui a cercare qualche momento di distrazione [Célarié, 1923, p. 66].

Tutta l'anima del Sud è là, nei cerchi di curiosi che, dalla mattina alla sera, si formano e si disfano [...] C'è il cerchio dell'incantatore di serpenti che si agita, la schiuma alla bocca, privo di capelli, davanti ad un sacco di cuoio dal quale escono cobra neri e luccicanti. L'incantatore salta intorno ad essi, li eccita con la sua bacchetta, celebra in litanie violente e rapide le misteriose virtù della terra [...] Fa furiosamente ruotare la sua testa dai capelli sparsi, mentre i tamburi suonano esasperatamente e le bestie si drizzano sulla loro coda, seguendo i suoi gesti frenetici con un lento movimento impercettibile <sup>(33)</sup> [Tharaud, 1932, p. 103].

(31) Secondo Albert Memmi (1985), «il bilinguismo coloniale non è né una diglossia, nella quale coesistono un idioma popolare e una lingua di puristi, appartenenti entrambi allo stesso universo affettivo, né una semplice ricchezza poliglotta, che beneficia di una gamma supplementare ma relativamente neutra: è un *dramma linguistico*».

(32) Titolo originale: *In Morocco* (1908).

(33) Si noti, qui come negli altri testi, l'uso di una terminologia che dimostra chiaramente come gli autori si sentissero completamente estranei al contesto nel quale si trovavano, anche a causa della lingua, e come questo li portasse a non capire ciò che stava succedendo all'interno delle *halqa*. Lo spettacolo quindi restava per loro *misterioso, furioso*, formato da *litanie, poemi interminabili e gesti frenetici*.

[...] salimmo le scale [dell'edificio] e guardammo giù <sup>(34)</sup> nella piazza affollatissima. Da questa parte dell'Atlante e del Sahara non c'è panorama più orientale di questo. La piazza è circondata da basse case di fango, fondachi, caffè e simili. In un angolo, vicino all'ingresso a volta che conduce ai suk, c'è il mercato della frutta, dove i rami rosso-dorati di datteri acerbi usati come mangime vengono impilati in mucchi, e decine di asini vanno e vengono, con le gerle ricolme di frutta e verdura che viene poi ammucchiata a terra in splendide piramidi: melanzane viola, meloni, cetrioli, zucche color arancio vivo, cipolle color malva e rosa e viola, melograni color ruggine e l'uva dorata di Sefrou e Salé, tutto mescolato con rami verdi di menta e di assenzio [Warthon, 1997, p. 104].

È sufficiente confrontare questi testi con la vasta letteratura turistica per capire come, a distanza di molto tempo, si ricorra a sostantivi e aggettivi impiegati per richiamare alla mente una serie di immagini nate con i primi viaggiatori-scrittori. L'immagine del Marocco che scaturisce dalla letteratura coloniale, infatti, si inserisce nel discorso più ampio sull'alterità. La problematica dell'espressione dell'identità attraverso la differenza è ben illustrata nell'opera dei fratelli Tharaud e in quelle di altri autori a loro contemporanei, come Boissier, Célarié e Chevrillon (El Abbadi, 1999). Nelle opere di tutti questi scrittori c'è il tentativo di «schizzare» il ritratto dell'Altro, incarnato nella figura dell'indigeno, attraverso l'uso di aggettivi dei quali il termine opposto viene impiegato, direttamente o in maniera sottintesa, per definire l'Io (francese). L'analisi e la comparazione degli scritti coloniali sul tema, in questo caso specifico, della piazza Jamaa al Fna, può mettere in evidenza la maniera in cui questi autori percepivano l'alterità marocchina. Questi autori si esprimono in maniera simile nella descrizione dell'Altro e del suo spazio, mettendo allo stesso tempo in evidenza un'immagine carismatica dell'Io francese. Secondo l'analisi di El Abbadi (1999), lo spazio dell'Altro in assenza dell'Altro è da essi descritto come gradevole, una fonte inarrestabile di ricchezza e soprattutto di ospitalità offerta allo straniero. Nel momento in cui però si avverte nello stesso spazio la presenza dell'Altro, questo spazio si trasforma in un terreno di scontro e di ostilità. Questo ritratto dell'Altro e del suo spazio viene abbozzato come la concretizzazione di una civilizzazione primitiva e antica. L'immagine di un marocchino fermo nel tempo si oppone radicalmente a quella, straripante di energia e di vitalità, di un francese che non mancherà di apportare miglioramenti nello spazio dell'Altro (*ibidem*, p. 4).

L'immagine e l'aspetto di Jamaa al Fna sono cambiati molto nei decenni, ma ancora il «discorso» pubblicitario e propagandistico sulla piazza, e sul Marocco in generale, si nutre dello stesso immaginario fatto di immutabili *clichés*. Nell'introduzione al numero monografico della rivista «Traveller», per esempio, si legge:

Marocco. Un viaggio sul filo della memoria, dove presente e passato si confondono tra le intriganti suggestioni di una terra aspra e dolce al tempo stesso. Qui il segno della storia è impresso nei volti della gente del souk [...] È un Paese dove il fascino dell'esotismo che ha stregato Delacroix e Matisse si ritrova negli occhi scuri e profondi delle donne berbere, nelle case ospitali di Marrakech [...] Con Traveller in visita nelle millenarie città imperiali, nella magia della medina di Tangeri [...] nelle tende ventose delle tribù nomadi, nelle spiagge e nelle insenature nascoste del mar Mediterraneo e dell'oceano Atlantico, nelle montagne incontaminate dell'Atlante.

(34) Di nuovo il punto di osservazione privilegiato occidentale è una terrazza, che permette una visione completa dall'alto.

Un viaggio che coinvolge tutti e cinque i sensi. Che stordisce con i suoi profumi, che ammalia con i suoi suoni, che affascina con i suoi colori, che stupisce per i suoi sapori. Che si sente sulla pelle. Una fantasia di emozioni che prende forma di giorno in giorno [Mocchetti, 2000, p. 4].

Questo breve testo è un «concentrato» di stereotipi e un *defilé* di *clichés* che si ripetono e si ripropongono ma che soprattutto si autoalimentano. La caratteristica di queste immagini infatti è la capacità di autoriprodursi, cioè di riprodurre all'infinito un'immagine codificata che diviene così modulare <sup>(35)</sup>. Lo spazio allora viene ricostruito secondo questi modelli e i punti di vista codificati fanno sì che ci sia una riproduzione di icone tutte simili tra loro.

Ad avallare la veridicità di queste immagini spesso vengono chiamate in causa le opere eseguite da autori illustri, come Delacroix e Majorelle per la pittura e Elias Canetti e Juan Goytisolo per la letteratura. Ancora una volta la rivista «Traveller», vera perla nell'ambito della promozione delle immagini e nella trasformazione del Marocco in prodotto commercializzabile, fornisce un esempio a questo riguardo. In una parte dell'articolo su Marrakech, il giornalista inserisce un trafiletto proprio su Canetti, citando le sue stesse parole:

«Non volevo più andarmene: c'ero già stato centinaia di anni prima, ma lo avevo dimenticato...», scrive nel 1964 Elias Canetti nella raccolta di racconti *Le voci di Marrakech*, in cui narra il suo incontro con la città, ancora oggi meta ideale per chi rifugge la mondanità e ama la vita più discreta. Le sue parole esprimono poeticamente quel colpo di fulmine che continua a far invaghiare gli occidentali del XX e del XXI secolo.

Elias Canetti, premio Nobel per la letteratura nel 1981, soggiornò per un certo periodo del 1954 a Marrakech, dove raccolse il materiale che gli permise la stesura del suo libro una volta tornato a Londra. Egli rimase colpito dalle innumerevoli «voci» che sentiva e soprattutto da quelle che caratterizzavano Jamaa al Fna; per questo motivo dedicò un ampio spazio alla sua descrizione in diverse parti del libro. Ma c'è in lui il tentativo di liberarsi dai *clichés*, lavorando a questo scopo sull'istantaneità delle immagini: «Io credo che con una semplice descrizione di quello che ho visto, senza modifiche, invenzioni, esagerazioni, mi sia possibile costruire in me una nuova città [...] Non si tratta di qualcosa di immediato, che io ora abbia intenzione di metter giù sulla pagina, ma solo di un nuovo fondamento: un altro spazio, non sfruttato, in cui posso stare; un nuovo respiro, una legge innominata» (Elias Canetti, citato in Stefani, 1995).

La stessa volontà di descrivere il «reale» anima i lavori di Juan Goytisolo e di Toni Maraini, i quali però aggiungono una componente soggettiva e introspettiva molto forte. L'apice del gioco poetico che caratterizza lo stile di Goytisolo è raggiunto nel capitolo conclusivo del suo libro *Makbara* (1982), *Lecture de l'espace à Jamaa-el-Fna*, dove egli descrive la piazza e i suoi protagonisti animato dal tentativo di tradurre in parole la caoticità che caratterizza la piazza e di mostrare la convergenza di molteplici elementi all'interno di quel luogo complesso. Il suo sforzo però, per quanto apprezzabile, non riesce a liberarsi completamente dall'immagine codificata di Jamaa al Fna.

(35) Si pensi, ad esempio, all'«inquadratura perfetta» che permette la visione di un paesaggio dal «giusto punto di vista». Allo stesso modo si pensa che alcuni luoghi o, per meglio dire, «paesaggi» abbiano nell'arco di una giornata, una serie di «momenti perfetti», quando vengono investiti dalla «luce ideale». Per venire a conoscenza di questi «momenti giusti» è sufficiente consultare una guida turistica.

Chi invece è riuscita ad uscire completamente dagli schemi descrittivi e dal discorso comune sulla piazza è Toni Maraini, la quale, nel suo ultimo libro dedicato al Marocco, *Ultimo tè a Marrakesh* (2000), non si sofferma mai in maniera particolare su Jamaa al Fna, pur facendo percepire al lettore la sua presenza. Nel racconto dedicato a Marrakech, la città serve da spunto per un ulteriore momento di riflessione e di dialogo con il lettore, dialogo che in alcuni momenti arriva a confondersi con il monologo. Pur citando e nominando i luoghi, la scrittrice non si lascia mai andare a descrizioni cariche di «esotismo» o di «orientalismo», tenendosi a debita distanza dal *taking for granted*.

*Conclusione.* – Jamaa al Fna è un caso interessante ed eloquente per l'analisi del senso del luogo. Su di essa infatti si è catalizzata l'attenzione di diversi attori sociali che hanno fatto in modo di inserirla nell'immaginario collettivo globale. La posizione di Marrakech all'interno del Marocco, e quella di Jamaa al Fna nello spazio urbano della città, sono fattori che hanno contribuito a dare uno specifico significato a questo luogo, per lungo tempo centro di scambi commerciali ma anche culturali. La diversa origine, sia degli artisti che si esibiscono sulla piazza sia degli spettatori delle *halqa*, ha favorito la diffusione di lingue come il berbero e di usi e tradizioni orali provenienti non solo dalle diverse regioni del Marocco ma anche da altri paesi africani. A queste componenti si è aggiunta, poi, quella europea, soprattutto francese, che con l'inizio del protettorato nel 1912 si è trasformata in una presenza forte e costante.

Lo sguardo francese su Jamaa al Fna ha naturalmente sempre avuto come punto d'osservazione privilegiato le terrazze dei caffè disposti lungo il perimetro della piazza. La visione dall'alto, infatti, permetteva all'osservante di «decomplessificare» apparentemente quello spazio così caotico e di estraniarsi dalla folla per poter raggiungere una visione «oggettiva» della piazza. Questo tipo di atteggiamento ha raggiunto poi la sua massima espressione con l'arrivo di Lyautey, in particolare dopo che questi, accortosi dell'eccezionalità di Jamaa al Fna (eccezionalità dettata dalla sua percezione occidentale del luogo), la cartografò, stabilendone il perimetro e decidendo così in maniera precisa dove avrebbe avuto inizio e fine quello spazio così complesso. Lyautey decise che quello era un luogo da proteggere e da salvaguardare, e diede quindi alla piazza una regolamentazione: tutto ciò che stava all'interno del perimetro segnato sarebbe stato soggetto alle norme redatte dal residente generale.

I fatti sopra esposti ci danno l'occasione di riflettere su come la logica cartografica possa trasformare il luogo in un oggetto, nel momento in cui lo codifica e vi applica diversi discorsi, i quali interagiscono perché esso venga risignificato.

Le chiavi di lettura della complessa realtà dei luoghi «ibridi» offerte dalla letteratura postcoloniale (si vedano, per esempio, Clifford e Marcus, 1998; Jacobs, 1996; Pratt, 1995; Said, 1998) permettono di prendere in considerazione i «discorsi» e di cercarne l'origine. Marrakech sta sorgendo come luogo simbolo di un Marocco che si sta affacciando sulla scena mondiale, al punto di diventare parte della dialettica globale. In questa dialettica interagisce il discorso del mondo occidentale con quello del Marocco, il quale a sua volta ha fatto propria una certa concezione di cultura puramente occidentale, interpretandola a proprio modo. Il modo in cui questa dialettica si sviluppa e la trasformazione dello spazio che ne deriva sono l'oggetto della geografia postcoloniale che si riflette sulla formazione dell'identità e sulla storia dei paesi colonizzati, ma soprattutto su tutti quegli spazi altamente simbolici ai quali diamo il nome di «luoghi».

La *quête* d'autenticità è forse la motivazione più forte che spinge il visitatore – che sia di Parigi o di Casablanca poco importa – a recarsi a Marrakech e passeggiare per Jamaa

al Fna come in un «misterioso museo» (UNESCO, 1997, p. 4). Per questa ragione molti sforzi di intellettuali sia stranieri sia locali sono volti alla sua conservazione perché rimanga una *summa* della «marocchinità», uno spazio autentico, un frammento del Marocco «vero». Il problema è che questo atteggiamento cela una contraddizione interna: la tradizione viene oggettificata, ma in realtà essa è soggetta all'interpretazione che ne danno i produttori di sapere locale. In questo contesto non è più evidente la differenza tra *preservare* e *congelare*. Forse si potrà mettere «sotto vuoto» una certa immagine della piazza, un prodotto da vendere ai consumatori di *héritage*, ma essa continuerà a evolversi, a cambiare – nel bene o nel male dipende sempre dal punto di vista – perché è uno spazio troppo complesso, prodotto di troppi fattori per essere cartografato e codificato al punto da farne uno spazio chiuso, raccontabile solo attraverso un discorso finito: l'eccezionalità di quel luogo, rispetto al contesto globale, è data dalle persone che lo animano, le quali portano ogni giorno al suo interno una serie di microcosmi che danno vita a infinite combinazioni diverse.

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ABŪ AL 'AZM A., *Al-ḍarīḥ*, Marrakech, al-Ġaniyy, 1994.
- ABŪ AL 'AZM A., *Al-ḍarīḥ al aḥar*, Marrakech, al-Ġaniyy, 1996.
- 'AMLĀK A. e M. FANĪTĪR, *Marrākuṣ: al-ta'sīs iwa-al-ism*, in «Atlas Marrākuṣ», Marrakech, 1993, 1, pp. 31-45.
- AL-ĀSIMĪ M., *Ġāmi' al-Finā' Ġāmi' al Kutubiyyin*, Marrakech, al-tibā'a wa-al-warrāqa al-waṭaniyya, 1993.
- BAYSSIÈRE G., *Géographie du Maroc*, Parigi, Hatier, 1924.
- BÉGUIN F., *Arabisances*, Parigi, Dunod, 1983.
- BELLAOUI A., *La Place Jamaa El Fna entre le visiteur et l'usager. Premier bilan d'un sondage d'opinion*, in «Atlas Marrakech», Marrakech, 1994, 2, pp. 38-61.
- BILKASIS S., *Introduction*, in «Place Jamaa al Fna». *Journée d'études* (2000).
- BOUCHNAKI M., *Discours*, in «Place Jamaa al Fna». *Journée d'études* (2000).
- CANETTI E., *Le voci di Marrakech*, Milano, Adelphi, 1983.
- CATTEDRA R., *Nascita e primi sviluppi di una città coloniale: Casablanca, 1907-1930*, in «Storia Urbana», Milano, 1990, 53, pp. 127-179.
- CATTEDRA R., *La città disincantata. Trame urbane e paesaggi simbolici attraverso l'immagine coloniale del Marocco francese*, comunicazione al convegno «Fondare il luogo instaurare lo spazio: il ruolo delle rappresentazioni geografiche». *Atti del convegno (Gibellina-Case di Stefano, 30 settembre-2 ottobre 1993)*.
- CÉLARIÉ H., *Un mois au Maroc*, Parigi, Hachette, 1923.
- CHEVRILLON A., *Marrakech dans les palmes*, Parigi, Calman-Lévy, 1919.
- CLIFFORD J. e G. MARCUS (a cura di), *Scrivere le culture*, Roma, Meltemi, 1998.
- COHEN J.L. e M. ELEB, *Casablanca. Mythes et figures d'une aventure urbaine*, Parigi, Hazan, 1998.
- DEVERDUN G., *Marrakech des origines à 1912*, Rabat, Editions Techniques Nord-Africaines, 1959.

- DUCCI C., *Una perpetua seduzione. Marrakech, il gioiello del Maghreb*, in «Traveller» (2000).
- EL ABBADI A., *L'image du Français dans la littérature coloniale au Maroc, le cas de Jérôme et Jean Tharaud*, tesi di dottorato, Università «Sidi Mohamed Ben Abdellah», Fès, 1999.
- ENTE NAZIONALE PER IL TURISMO, *Marrakech*, Rabat, Ufficio Nazionale per il Turismo del Marocco, 1993.
- GOLETTI M.R., *Marrakech la rossa*, in «In Viaggio», Milano, 2001, 49, pp. 32-40.
- GOYTISOLO J., *Makbara*, Parigi, Editions du Seuil, 1982.
- HARDY G., *Les grandes lignes de la géographie du Maroc*, Parigi, Larose, 1922.
- JACOBS J.M., *Edge of Empire*, Londra, Routledge, 1996.
- KANSOUSSI J. e H. TRIKI, *Place Jema' el Fna. Patrimoine oral*, Marrakech, Association Place Jema' el Fna. Patrimoine Oral de l'Humanité, 1999.
- DE LA CASINIÈRE H., *Les Municipalités marocaines. Leur développement, leur législation*, Casablanca, Imprimerie de la Vigie Marocaine, 1924.
- LACOSTE Y., *Géographies des colonisations XV-XX siècles*, Parigi, L'Harmattan, 1994.
- LEPRUN S., *La ville européenne exportée en Afrique*, in C. ROBIN (a cura di), *La ville européenne exportée*, Parigi, Editions de La Villette, 1995, pp. 1-91.
- LÉVY-PROVENÇAL E. (a cura di), *Maroc, Atlas Historique*, Parigi, Horizons de France, 1935.
- MARAINI T., *Ultimo tè a Marrakesh*, Roma, Edizioni Lavoro, 2000.
- MEMMI A., *Portrait du colonisé*, Parigi, Gallimard, 1985.
- MINCA C. (a cura di), *Introduzione alla geografia postmoderna*, Padova, Cedam, 2001.
- MINCA C., *Reinventing the Square*, in C. MINCA e T. OAKES (a cura di), *Travels in Paradox*, Boulder, Rowman & Littlefield, in corso di stampa.
- MINISTRO DEL TURISMO, *Allocution*, in «Place Jamaa al Fna». *Journée d'études* (2000).
- MOCCHETTI E., *Il viaggiatore*, in «Traveller» (2000), p. 4.
- MUTAFAKKIR A., *Marrākuš fī al šī'r al'arabī*, Marrakech, al-ṭibā'a wa-al-warrāqa al-waṭaniyya, 1993.
- NABIL B. e Z. ABDELILAH, *La Place Jamaa El Fna un patrimoine oral*, in «Place Jamaa al Fna». *Journée d'études* (2000).
- «Place Jamaa El Fna». *Journée d'études*, Marrakech, Municipalité Marrakech, 2000 (multigrafato).
- PRATT M.L. *Imperial Eyes*, Londra, Routledge, 1995.
- ROSE G., *Luogo e identità: un senso del luogo*, in D. MASSEY e P. JESS (a cura di), *Luoghi, culture e globalizzazione*, Torino, UTET, 2001, pp. 65-96.
- SAID E.W., *Cultura e imperialismo*, Roma, Gamberetti, 1998.
- STEFANI M., *Divine prospettive*, in «Airone», Milano, 1995, 165, pp. 66-85.
- THARAUD J. e J. THARAUD, *Le Maroc*, Parigi, Flammarion, 1932.
- TOURI A., *Place Jamaa El Fna: sauvegarde et mise en valeur d'un patrimoine unique*, in «Place Jamaa al Fna». *Journée d'études* (2000).
- «Traveller», Milano, 2000, 6 (fascicolo monografico sul Marocco).

- TRIKI H., *Marrakech: retrato histórico de una metrópolis medieval. Siglos XI-XII*, in R. LÓPEZ GUZMÁN (a cura di), *La arquitectura del Islam occidental*, Barcellona, Legado Andalusi, 1995.
- «Ulysse», Milano, 2000, 74.
- UNESCO, COMMISSION NATIONALE MAROCAINE, *Les arts populaires de Marrakech: oralité et musique à Jamaa' el-Fna*, in «Consultation internationale sur la préservation des espaces culturels populaires. Déclaration du Patrimoine Oral de l'Humanité» (Marrakech, 26-28 giugno 1997), (documento interno).
- URRY J., *Lo sguardo del turista*, Formello, SEAM, 2000.
- WEISGERBER, *Au seuil du Maroc moderne*, Rabat, Editions de la Porte, 1947.
- WARTHON E., *In Marocco: barem, moschee e cerimonie*, Padova, Muzzio Editore, 1997.
- WILLETTE H., *Au Maroc avec Lyautey*, Parigi, Spes, 1932.
- WRIGHT G. e P. RABINOW, *Savoir et pouvoir dans l'urbanisme moderne colonial d'Ernest Hebrard*, in «Les Cahiers de la Recherche Architecturale», Parigi, 1982, 9, pp. 27-43.

REFLECTIONS ON SENSE OF PLACE: THE CASE OF JEMAA AL FNA SQUARE IN MARRAKECH. – In 2001 the famous Jemaa al Fna square in Marrakech has been proclaimed by the UNESCO jury «Oral and Immaterial Mankind *Heritage*». This because, every day, there come together street singers, snake-charmers, acrobats, musicians, actors, physicians, herborists, astronomers, which makes the uniqueness of the square, especially to the foreigners' eyes. In this work the author tried to reconstruct the information about Marrakech and its famous square, in order to understand in which ways the relationship between these informations has represented and keeps representing one of the most important images of Morocco and «marocanité». Jemaa al Fna square holds within all the stereotyped images one can have about Morocco, conceived as a fragment of oriental exoticism. Therefore I tried to recreate the discourse that determined and moulded the square's perception not only for the Europeans but also for the Moroccans.

*Università «Ca' Foscari» di Venezia, Dipartimento di Scienze dell'Antichità del Vicino e Medio Oriente*

*rachele@unive.it*